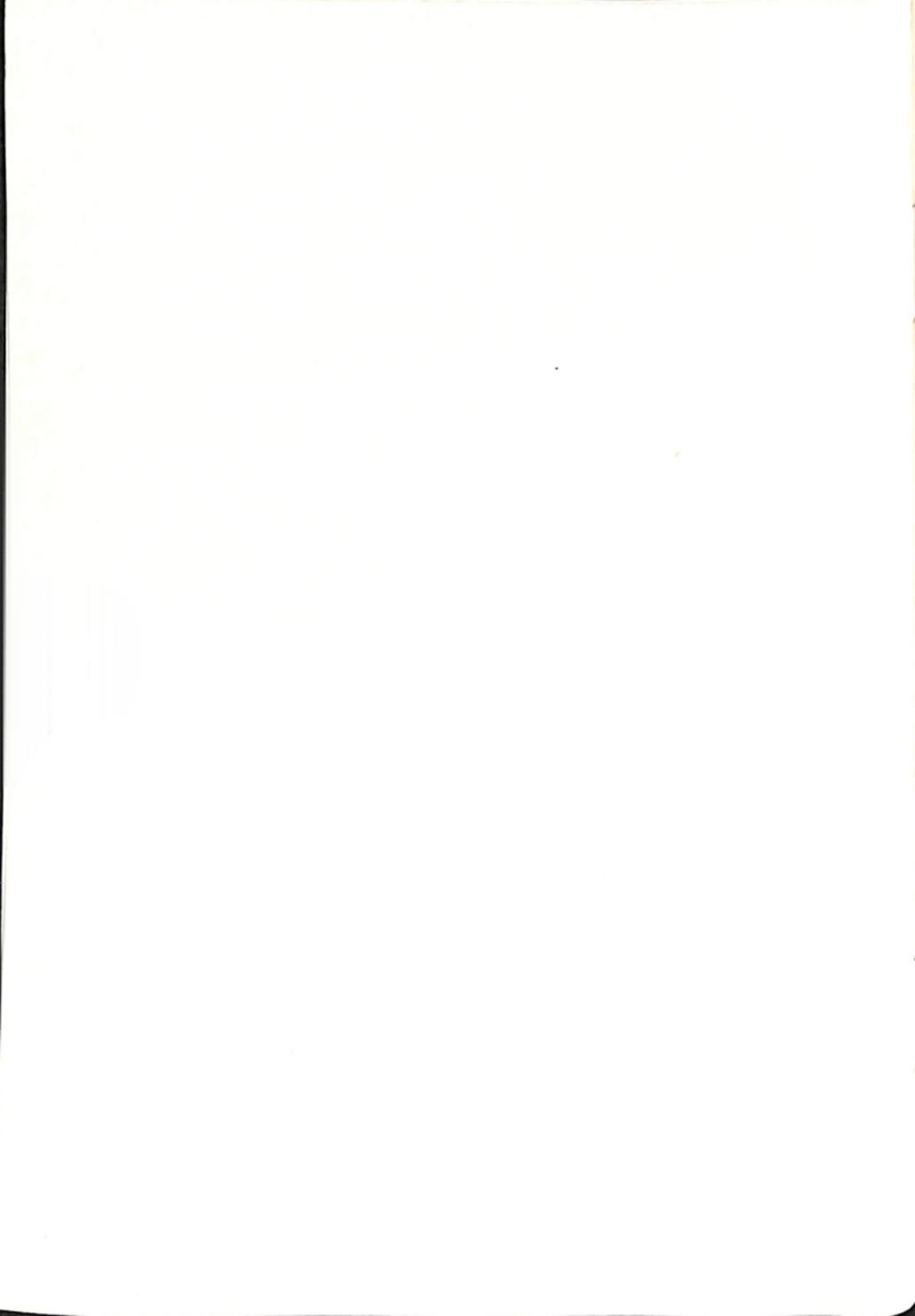


*Un prete nella Gloria*

**Don Francesco  
Spinelli**

*Fondatore  
delle Suore Adoratrici  
del SS. Sacramento  
di Rivolta d'Adda*

- Diocesi di Cremona -

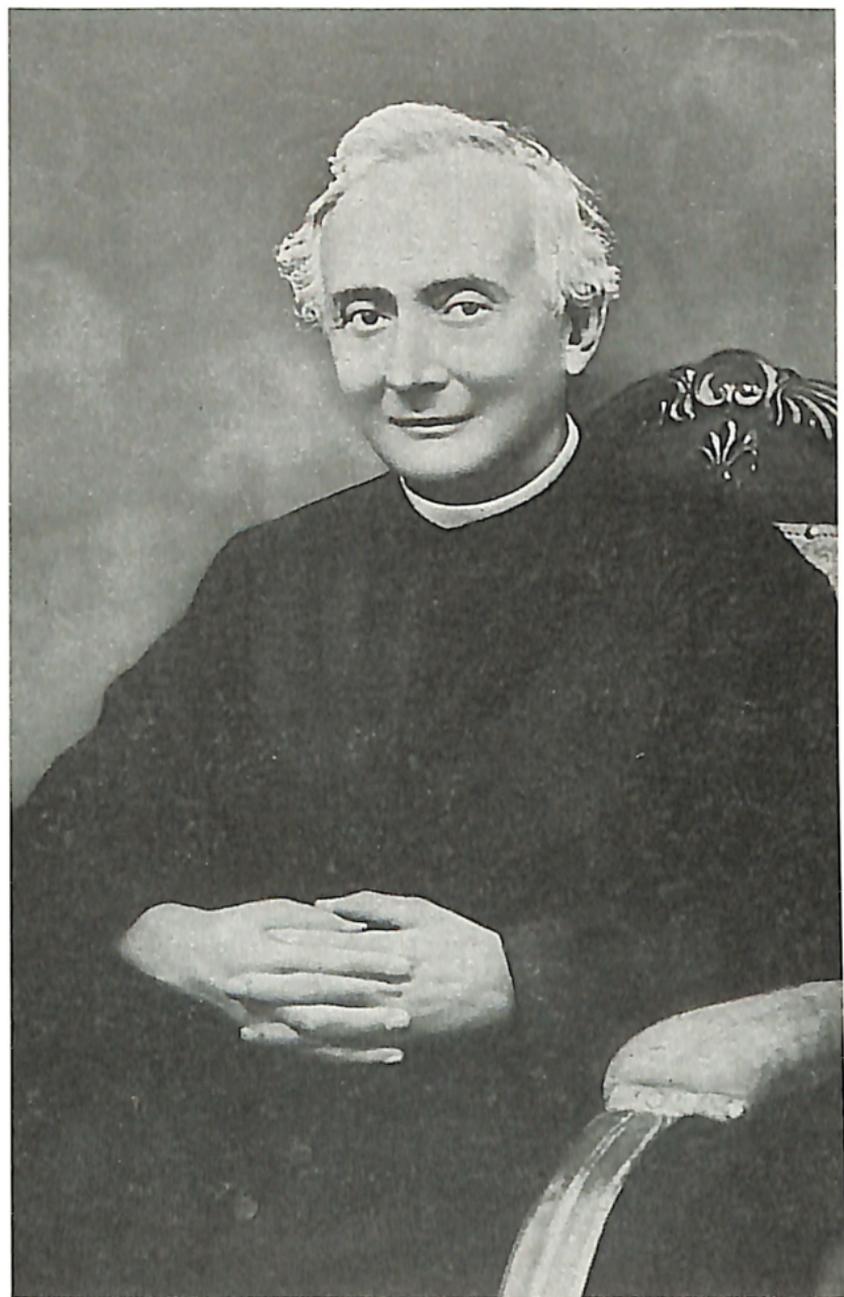


*Un prete nella Gloria*

**Don Francesco Spinelli**

*Fondatore  
delle Suore Adoratrici  
del SS. Sacramento  
di Rivolta d'Adda*







## **UN PRODIGIO DI GRAZIA**

**Nel popolo di Dio c'è un'acuta percettività dei valori mistici della professione di fede cristiana.**

**Le opere della misericordia, gli esempi di vita dei Santi, la fedeltà di alcuni a Cristo nella persecuzione contro la sua Chiesa, sono i miracoli che illuminano e confortano l'animo dei fedeli in maniera persuasiva e costante. Questi hanno un'attesa di sostegno alla loro religiosità d'ogni giorno, sperimentando il bisogno: di illuminazione per le oscurità insite al mistero della loro appartenenza a Cristo; di rincuoramento**

nello sforzo che la legge evangelica esige; di rinnovamento e accrescimento di grazia per resistere all'insidia dell'anticristo e per camminare con speranza verso la vita eterna.

Sono proprio loro, i fedeli, che guardano con preferenza a quei personaggi che sono accreditati dall'alto per un ministero o servizio pastorale di salvezza cristiana, e attendono più che prodigi di scienza e di efficienza, quei sussidi di Parola divina, di Sacramenti e di guida esemplare, che sono nutrimento, conferma e premio alla fede degli umili.

I fedeli, pur ammirando qualsiasi operatore di carità che offra fulgidi attestati di vitalità nella Chiesa, riconoscono nei chierici (Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi) gli epigoni di Cristo, atti a svolgere il triplice ministero d'insegnare, guidare, santificare chi si affida al Salvatore, e depositari del mandato apostolico di stare con Lui, di annunciare che il Regno di Dio è vicino, di guarire le

miserie umane, di scacciare il demonio, di testimoniare Gesù davanti al mondo che Lo rifiuta, fino al sacrificio della vita. L'aspettativa dei semplici fedeli viene dalla Provvidenza periodicamente soddisfatta per la presenza di chierici santi. Don Francesco Spinelli, sacerdote e fondatore delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda, è un apostolo che assomma ai poteri presbiterali il carisma della paternità spirituale d'un Istituto, il privilegio di favori eccezionali, la paressia d'appartenere totalmente a Cristo, una ineguagliabile fecondità di bene nelle chiese di Bergamo prima e di Cremona poi. Don Spinelli è davvero il dono più prezioso di Dio alla Chiesa Cattolica. Egli nel segno dell'Eucarestia, che è suprema offerta di Gesù ai suoi discepoli, che è simbolo e fonte di vita soprannaturale nel tempo e nell'eternità, che è nutrimento per sostenere l'ascesi evangelica d'ogni giorno, realizza la santità, incentra tutte le

proprie attività, raccoglie le persone che intendono collaborare con lui.

Don Francesco trova nell'Eucarestia la ragione del suo sacerdozio, il paradigma dell'attività pastorale, il segno del sacrificio espiatorio che ogni cristiano è tenuto a compiere, il luogo privilegiato dell'esperienza mistica, la sorgente di quell'acqua viva che rinnova la vita teologale.

La sua persona, operante sull'asse Bergamo-Cremona, acquista una più vasta dimensione d'interesse, sia perché coinvolge nella vicenda due Diocesi, confinanti, ma d'indole diversa, sia perché al suo caso sono attenti gli ambienti romani del Vaticano e delle Diocesi lombarde, sia perché incuriosisce morbosamente la stampa laicista.

## UN PO' DI CRONACA

Il beato Francesco Spinelli nasce il 14 aprile 1853 a Milano da Bartolomeo e da Emilia Caterina Cagliarioli, oriundi bergamaschi, che sono a servizio dei marchesi Stanga.

Francesco compie il corso di scuole elementari nel collegio *Gallina* di Cremona, quello ginnasiale-liceale nel collegio *Sant'Alessandro* di Bergamo; di questo è alunno esterno, essendo ospite dello zio materno don Pietro, prevosto di S. Alessandro in Colonna, e qui consegue la maturità classica con lode.

Sceglie lo stato di vita sacerdotale e frequenta, come alunno esterno a causa della sua cagionevole salute, il Seminario

Vescovile di Bergamo.

E' ordinato sacerdote dal vescovo mons.

Pier Luigi Speranza (+1879) a soli ventidue anni.

Don Francesco collabora nelle opere assistenziali del beato Luigi Palazzolo per circa quindici anni, è coadiutore parrocchiale nella chiesa di S. Alessandro in Colonna accanto allo zio don Pietro; è insegnante di religione e filosofia della religione nel collegio di Sant'Alessandro; è un buon predicatore e un ricercato confessore.

Incontra, nel 1882, Caterina Comensoli (ora beata) con la quale si accorda per dare inizio a una nuova famiglia di Suore che hanno il duplice scopo di adorare il SS. Sacramento e di servire alle persone più misere.

Per mandato del Vescovo di Bergamo, Camillo Guindani, è superiore della nuova congregazione delle Suore Adoratrici, chiamate comunemente Sacramentine di Bergamo che si espandono rapidamente

in Diocesi, a Rivolta d'Adda, a Lodi e altrove. L'espansione dell'Istituto, una nuova chiesa, altre iniziative determinano grossi debiti con enti bancari e con privati, che non possono essere soddisfatti da don Francesco che porta l'onere dell'amministrazione ed è l'unico responsabile civilmente. Privato del sostegno dei superiori della Diocesi, egli è costretto a dichiarare fallimento (1889); viene processato e il Tribunale Civile di Bergamo lo condanna a sei mesi di carcere, pur assolvendolo dall'accusa di "bancarotta fraudolenta", riconoscendo la sua buona fede e la troppa fiducia nei collaboratori poco onesti. Per amnistia gli viene condonata la pena che già il Tribunale Civile di Brescia, in appello, aveva ridotto a tre mesi. Esautorato dall'Istituto e ridotto al lastrico, si rifugia presso le sue Suore di Rivolta d'Adda, che lo accolgono come Padre e Fondatore. Il grande vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli, lo accetta nel

suo Clero, lo autorizza a continuare a Rivolta d'Adda l'opera iniziata: l'Istituto delle Suore Adoratrici del SS.

Sacramento, e gli accorda piena fiducia. La nuova Congregazione rapidamente cresce di numero e le sue opere fioriscono un po' dovunque.

Don Francesco collabora con il Clero della Parrocchia e della Diocesi nella evangelizzazione e nell'amministrazione del Sacramento della riconciliazione. A tutti è d'esempio nell'umiltà, nella carità, nella forza, sopportando ancora calunnie e dolori fisici.

A soli 60 anni, il 6 febbraio 1913 muore a Rivolta d'Adda e viene sepolto nel cimitero del paese dove rimane fino al 1924, quando la salma viene tralata e tumulata in una tomba attigua alla chiesa dell'Istituto.

La fama della sua santità, diffusasi fra le persone che l'hanno conosciuto e amato, porta all'apertura del Processo Ordinario di canonizzazione da parte della Curia di

Cremona, nel 1928; esso terminerà nel 1934.

Successivamente, nel 1953, si apre il processo apostolico, ma le complesse vicende, relative al dissesto economico, rallentano l'iter della beatificazione.

La scoperta di nuovi documenti nel 1980-81 permette di far luce su un delicato e doloroso capitolo di storia di Don Francesco.

La verità, illuminata da queste ritrovate testimonianze storiche, ha finalmente concesso di portare a termine la causa di beatificazione che arricchisce la Chiesa di un testimone luminoso dell'amore all'Eucaristia e ai fratelli: il **BEATO FRANCESCO SPINELLI**.

## **UN PRETE SECONDO IL CUORE DI CRISTO**

La prima nota caratterizzante d'un prete è lo zelo pastorale, essendo egli scelto e mandato in mezzo ai fedeli, come prolungamento dell'amore pastorale del Vescovo, in rappresentanza del Pastore supremo ed eterno, Gesù Cristo.

Don Francesco Spinelli, cresciuto in una famiglia lealmente cristiana, trova un richiamo al sacerdozio, prima nello zio materno, don Pietro Cagliarioli, esimio direttore spirituale nei Seminari di Bergamo, di Brescia e di Rovigo e in seguito prevosto di Sant'Alessandro in Colonna a Bergamo, dopo nel fratello don Costanzo Spinelli, che funge da

Cancelliere Vescovile nella Curia di Bergamo.

Se tra i familiari don Francesco trova sollecitazioni a un ministero sacerdotale fedele e assiduo, nel suo cuore urge prepotente lo zelo per il Regno di Cristo, per la vita cristiana della sua gente e, in particolare, della gioventù e dei derelitti. Da giovane era stato uno dei primi ad aderire al movimento di Azione Cattolica bergamasca contro il laicismo massonico imperante; da chierico si era impegnato ad aiutare il Beato Luigi Palazzolo nell'assistenza all'oratorio e nelle scuole serali, avendo da quell'apostolo un pubblico riconoscimento di plauso. Divenuto prete, don Francesco profonde i tesori della sua mente (oltre la cultura classica e teologica, conosce il francese e l'inglese) e del suo cuore (riconosciuto da tutti generoso, educatissimo) nella scuola, nella predicazione, sempre preparato, nel confessionale ove è puntuale e paziente, al capezzale degli infermi, verso i poveri di

cui lo zio don Pietro l'ha fatto  
elemosiniere.

Si rende disponibile e inventivo nella catechesi ai fanciulli, nella animazione dei ragazzi dell'oratorio, si preoccupa dei poveri e ancor più dei derelitti: "il rifiuto degli.altri Istituti".

A ventinove anni incontra Caterina Comensoli. Confidandosi i loro progetti di bene, si scoprono d'essere animati da identici ideali; colgono l'opportunità di iniziare un'istituzione per il culto dell'Eucarestia e per opere di carità.

Don Francesco, con l'entusiasmo di chi crede al bene e senza pregiudizi, si lancia alla rapida realizzazione dell'Opera divenendo - con il costante consenso del suo Vescovo, mons. Camillo Guindani - impresario, commerciante, amministratore, superiore dell'Istituto delle Suore Adoratrici.

Il suo puro e totalizzante fervore nel sollievo delle miserie morali e fisiche di centinaia di fanciulle minorate od orfane,

misto a un'ingenua fiducia nelle persone che con lui collaborano, lo porta, in sei anni, alla bancarotta dell'Opera.

Nell'animo di don Francesco c'è piena fiducia in Dio, c'è voglia di salvezza per i fratelli, c'è obbedienza incondizionata al Vescovo, accettando, sull'esempio di Cristo, annientamento e morte morale.

Accolto nel Clero di Cremona dal Vescovo Geremia Bonomelli risorge più sperimentato e forte, e riprende con gioia le funzioni sacerdotali di predicatore, di confessore, di guida spirituale.

Don Francesco si circonda di giovani preti e di chierici, perché collaborino con lui nell'Istituto, nella Parrocchia, in Diocesi; al suo Vescovo offre piena osservanza e quando questi cade in disgrazia della Santa Sede, è don Francesco che lo ospita e lo conforta.

Nella formazione giovanile il suo zelo aveva trovato alimento nell'Eucarestia, così nel resto della vita (visse appena sessant'anni) fruisce di questo

sacramento. Don Francesco lo adora con tenerezza, lo celebra con spirito liturgico, lo amministra con trepida responsabilità, lo proclama con ardore, promovendone l'adorazione pubblica, anche notturna; gli costruisce una chiesa, moltiplica i tabernacoli nelle chiesette delle sue Suore Adoratrici. Parimenti promuove la devozione alla Madonna con l'esempio, la parola, le lettere alle figlie, riconoscendo in Lei la madre dell'Eucarestia, del suo sacerdozio e del suo Istituto.

L'intimità con Cristo gli consente di essere tetragono alle sottili calunnie diffamatrici del suo comportamento morale.

Egli non vi bada più di tanto e continua nell'opera di bene fino a quando, ridotto all'impotenza dalla malattia, offre a Dio la vita per la causa della salvezza dei fratelli.

## ASCESI EVANGELICA

L'esercizio delle virtù e dei comportamenti suggeriti dal Vangelo segna un'altra caratteristica del sacerdote cattolico.

Don Francesco è un sacerdote che prega, non solo perché soddisfa al Breviario con puntualità, perché non omette il Rosario mariano, la visita eucaristica, le preghiere del mattino e della sera, l'uso delle giaculatorie, ma ancor più perché si sente alla presenza di Dio che gli dà sicurezza, conforto e orientamento nei diversi atti della giornata. La vita teologale è per lui esistenza cosciente, sicché non viene colto di sorpresa né dal maligno, né dalla concupiscenza, né dalle insidie mondane. La preghiera è sostenuta dalla sobrietà di un *ménage* di vita senza lusso, senza

ostentazione, senza spreco, senza avarizia; vi rifulgono una dignitosa pulizia, un ordine appropriato, il distacco dai beni terreni, la signorilità di tratto. Don Francesco è sempre sereno anche quando non ha denaro per recarsi da Bergamo a Rivolta d'Adda, povero come un monaco, pur restando munifico con gli altri, secondo lo stile di famiglia. Egli sa per dottrina evangelica e per educazione teologica che un prete è il portavoce del Vescovo, il trasmettitore vivo della sua pastoralità, il difensore del suo diritto d'essere guida, annunciatore della Parola, santificatore. Don Francesco, educato alla disciplina intransigente di mons. Speranza, Vescovo della sua ordinazione presbiterale, non muove passo nel campo diocesano senza il consiglio dello zio, don Pietro, del fratello, don Costanzo, del confessore e ancor più dei Curiali. Al beneplacito del Vescovo sottopone ogni sua iniziativa che esca dai normali limiti legislativi o di prassi

ecclesiale. Pertanto egli parla al Vescovo Guindani del suo incontro con la Comensoli e gli sottopone punto per punto il loro progetto di fondare una nuova famiglia religiosa. Riceve complimenti e benedizione dal Pastore della Diocesi che gli dà piena fiducia e sostegno. Quando sorgono le difficoltà finanziarie e i Superiori gli tolgono inspiegabilmente l'appoggio morale e pecuniario, don Francesco non perde la fiducia e supplica il Vescovo con accenti filiali e di estrema sofferenza. Anche durante la vertenza giudiziale resta ossequiente e rispettoso dell'autorità vescovile e mai viene colto un suo lamento, un giudizio sull'operato del Prelato. Questo silenzio è osservato per tutta la vita, e gli permette di affermare di aver sempre obbedito ai Superiori e d'averli sempre amati. Don Francesco è persuaso che non si può obbedire sempre e dignitosamente al Vescovo e alla Curia se non c'è umiltà, cioè se non si sa scegliere l'ultimo posto e

non si vuol diventare piccoli come bambini. Egli conosce l'abisso dell'umiliazione umana, quando sulla stampa laicista lombarda si parla di lui come di un lestofante, di un ladro e viene messo alla berlina. L'umiliazione è la prova della Croce, è la purificazione della notte oscura della fede, che spoglia la persona e la pone davanti allo specchio del proprio nulla.

Nel fallimento si sente solo, senza denaro, senza lavoro, senza credito, quasi un verme; ma egli crede alle Beatitudini di Gesù: più si scorge povero, piangente, perseguitato, abbandonato, tradotto in tribunale, esposto all'insipienza del volgo, più avverte nel cuore albergare la felicità che Cristo ha profetizzato ai discepoli sofferenti per causa sua.

Nell'umiltà del proprio essere, don Francesco non perde il senso della verità e della giustizia. Tradotto in giudizio suo malgrado, sa che la carità cristiana è soprattutto benevolenza agli altri in ordine

alla gloria di Dio e alla salvezza eterna dei fratelli. Gli è logico quindi impedire che si ripetano e si confermino giudizi errati, che si pronuncino menzogne a catena, che si commettano violazioni dei diritti altrui. I giudici dei tribunali lo trovano composto, calmo, sicuro, discreto; perfino l'accusa passa dalla sua parte riconoscendone l'integrità morale e la testimonianza di un'autodifesa giusta ed equilibrata. Dal processo che avrebbe dovuto sprofondarlo in una prigione, don Francesco esce con l'alone di una personalità eticamente ineccepibile, religiosamente esemplare, civilmente rispettabile. si dimostra un prete che, credendo alla propria vocazione, ne accetta il regolamento etico, giuridico e ascetico fino in fondo.

## ESPERIENZE MISTICHE

L'animo dello Spinelli è apparso sempre ai compagni di studi, ai Superiori, ai Giudici, trasparente, ingenuo, spontaneo. Con lui i coetanei possono scherzare, i Superiori ne rimangono affascinati, i Giudici debbono credergli. Ha nel volto una luce accattivante che invita a dargli fiducia; una luce privilegiata.

- E' documentata la sua improvvisa guarigione, davanti all'altare della Madonna nella Parrocchia di Vergo, dalla lesione alla spina dorsale che lo costringe ad usare le stampelle per reggersi.
- Ancor più suggestivo è il momento estatico, vissuto nella Basilica Liberiana a Roma, davanti alla culla di Gesù. Egli scorge, nel suo orizzonte interiore, uno stuolo di giovani donne in adorazione di Gesù Eucaristico. La visione si contorna di

luce, di lacrime, d'impegno per la causa della Chiesa osteggiata, per il Papa prigioniero in Vaticano, per la gioventù deviata dai miraggi politici e dalle mene della massoneria. Bisogna far crescere l'amore a Cristo, al suo Vangelo, alla sua Chiesa mediante un più intenso culto all'Eucarestia.

L'ambientazione storica fa di questo episodio della vita di don Francesco Spinelli una chiave di lettura del percorso travagliato ed esaltante del suo sacerdozio: è il sigillo di una vocazione, il pronostico di un'avventura, il segno di una predestinazione a compiere le opere straordinarie di Dio.

- Una terza esperienza d'incalcolabile valore salvifico è il suo Getsemani: dopo l'irrompente inizio della sua Opera, ecco il precipitoso disgregarsi di essa che sembra seppellire sotto le macerie il suo principale artefice; nessuno gli porge una mano; deve salvarsi da solo con la forza della fede nel Dio che si dichiara

ristoratore degli affaticati e degli oppressi (Mt 11,28).

Esce dalla tragedia quasi indenne, avendo nell'animo la gioiosa certezza di non aver odiato nessuno, anzi d'aver amato la giustizia e promosso la gloria divina.

Osservando don Francesco sulla strada polverosa dell'esilio, pare di scorgere Gesù camminare sotto il peso della Croce verso il Calvario; ma poi la scena cambia: come Gesù sale il colle degli olivi per ascendere al Padre così don Francesco, rinnovato nello spirito, riprende la salita della perfezione sacerdotale, confortato dalle figlie festose per il ripristino della sua dignità sacerdotale.

- Quando lo Spinelli, ramingo, bussava all'episcopio di Cremona, per chiedere al Vescovo Bonomelli la grazia di restare prete abilitato alla cura delle anime, la speranza di essere esaudito è minima. Mons. Vescovo è informato di tutte le peripezie del prete bergamasco e non gli pare conveniente proteggere un fallito ed

estromesso dalla sua Diocesi, anche se non condivide la linea pastorale del collega, mons. Guindani. Inoltre ha già ospitato il fratello don Costanzo, dimesso dalla Cancelleria di Bergamo e in cattive condizioni di salute. Si rifiuta quindi di ricevere don Francesco che non si allontana dall'anticamera. Dopo un po' di tempo avviene l'inspiegabile, subitaneo mutamento d'animo del Bonomelli: ciò ha del prodigioso. Accoglie don Francesco, lo conforta, lo riabilita, lo autorizza ad assistere le Suore di Rivolta d'Adda e gli promette protezione. Chi conosce la grandezza di mente del Vescovo, trova davvero misterioso il capovolgimento della condotta sua nei confronti dell'umile prete.

- Nel secolo scorso molti Istituti religiosi femminili hanno avuto un celere incremento di personale e un esteso sviluppo di opere. L'Istituto delle Adoratrici di Rivolta d'Adda non è favorito nella sua partenza: il Padre, don Francesco, è quasi un relitto recuperato fortunatamente dal

Vescovo cremonese; le risorse finanziarie sono al lumicino e il deficit della casa di Rivolta è grosso. Eppure il Fondatore e le Adoratrici assistono alla primavera dell'istituto per il numero delle vocazioni e per le attività offerte. Di anno in anno il prodigio si rinnova e le Suore Adoratrici divengono numerose, ben preparate, e attivissime. E' un fatto pentecostale. La comunità cattolica glorifica questo suo figlio, sacerdote eroico, fondatore illuminato. Don Francesco costituisce un caso raro, singolarmente interessante, perché in esso sono chiamati in causa non tanto i nemici di Cristo, bensì altri discepoli di Gesù, che hanno ricevuto ministeri più elevati e responsabilità più gravose di quelli a lui affidati. Se ne ricava una lezione di storia ecclesiale in cui tutti, fedeli e chierici, debbono ammirare la sapiente provvidenza di Dio che tra i suoi fedeli esalta i più umili, pur non riprovando gli altri.

**G.G. Pesenti**



